

**AFFRONTO ALLA VITA**

Critiche dall'assessore ai Servizi sociali Rita Visini e dal vicepresidente della commissione

cultura Cristian Carrara  
Olimpia Tarzia:  
l'assessore alla Cultura spiega in aula

**LA VICENDA**



Lidia Ravera

**«FETI DA SEPPELLIRE? GRUMI DI MATERIA»**  
Il 4 novembre sull'Huffington Post, testata online del gruppo L'Espresso, la scrittrice e assessore alla Cultura della regione Lazio attacca la delibera comunale, fatta approvare dal sindaco di Firenze Matteo Renzi, che aggiorna un regolamento di polizia mortuaria. Già dal 1996, in località Trespiano, uno spazio cimiteriale è a disposizione dei genitori che vogliono dare sepoltura ai bambini morti prima del parto, che finirebbero nei rifiuti ospedalieri. La scrittrice si scaglia contro «il diritto di seppellire grumi di materia». Parla delle madri mancate come di donne che «non erano riuscite a portare a termine il loro dovere di animali al servizio della specie». La storia della delibera insomma è «uno splatter», un «brutto film, vecchio e clericale». Tutto per trasformare «in carta straccia», la 194, la legge sull'aborto volontario che in realtà, in questa storia, nulla c'entra. Indignate le reazioni del Forum delle associazioni familiari del Lazio, di Ciaolapo onlus e altre realtà.

# Il caso Ravera spacca il Consiglio

*Critiche bipartisan dalla Regione Lazio  
«Gravi le offese ai non nati. Si dimetta»*

DA ROMA LUCA LIVERANI

Il caso Lidia Ravera approda nell'aula del consiglio regionale del Lazio. L'assessore alla Cultura della giunta Zingaretti dovrà rispondere a un'interrogazione urgente presentata dall'opposizione, prima firmataria la consigliera Olimpia Tarzia, dopo l'articolo sull'Huffington Post in cui la scrittrice definiva «grumi di materia» i bambini morti in gravidanza che i genitori vogliono seppellire. E dopo le durissime reazioni del Forum delle associazioni familiari e di altre organizzazioni, arriva la presa di distanza di una collega in Giunta, l'assessore alle Politiche sociali Rita Visini, già responsabile regionale dell'Azione Cattolica. Lo stesso il vicepresidente della commissione Cultura, Cristian Carrara, ex-presidente delle Acli della provincia di Roma. Ma non condividono le richieste di dimissioni. Ravera, come si ricorderà, sull'Huffington Post aveva attaccato la delibera del Comune di Firenze sullo spazio cimiteriale per i genitori de-

semplio sulla prossima giornata internazionale del 25 novembre contro la violenza sulle donne. Credo non si sia resa conto che scrivere sul suo blog non poteva essere un atto solo personale. Quando rivesti un ruolo istituzionale - avverte - devi fare molta attenzione a non coinvolgere il gruppo politico con cui lavori. Oggi il Paese ha bisogno di pacificazione, tutte le chiacchiere e le polemiche sono sterili, la politica - con la "P" maiuscola - deve ricominciare a progettare al servizio della persona». Ma non concorda sulle dimissioni: «Ha espresso un'opinione che non coinvolge il lavoro della Giunta. Non ritengo ce ne siano gli estremi». «Di quell'articolo non condivido né i contenuti né la forma», dice Cristian Carrara. «Chi ha un ruolo pubblico deve sopprimere le parole, al di là delle proprie idee, per non creare vulnus. Ha confuso le sue idee e il suo ruolo. Ma la richiesta di dimissioni mi sembra fuori di luogo: non ha compiuto un abuso amministrativo». E aggiunge: «Se vogliamo costruire una società inclusiva dobbiamo deporre le armi dell'ideologia, lo dico anche per noi cristiani. È faticoso, ma è l'unica via».



La sede della Regione Lazio, nella Capitale

**Presentata una interrogazione urgente a seguito delle dichiarazioni choc fatte dalla scrittrice**

siderosi di seppellire i bambini morti prima del parto, usando termini pesantissimi (sulla vicenda vedi box a fianco, ndr). Martedì prossimo, 12 novembre, la conferenza dei capigruppo regionali dovrà calendarizzare l'interrogazione. «Dichiarazioni gravissime ed estremamente offensive per le donne che hanno perso un figlio», dice Tarzia. Ancora di più perché pronunciate «da una donna, da una rappresentante delle istituzioni, da una persona che dei diritti individuali ha fatto una bandiera». A sottoscrivere l'interrogazione, assieme a Francesco Storace della Destra, tutti i gruppi dell'opposizione tranne M5S. «Dimissioni», chiede anche il capogruppo del Pdl Luca Gramazio. E Federico Iadicicco (Fdi) vorrebbe anche quelle del presidente Zingaretti. «Non condivido assolutamente quell'articolo - chiarisce l'assessore Rita Visini - perché l'esperienza di un aborto, subito o cercato, provoca un dolore immenso che merita il massimo rispetto. Al di là delle diverse sensibilità sull'interruzione di gravidanza, bisogna fare sempre una grandissima attenzione a chi vive questo dramma sulla propria carne». Detto ciò, Visini confessa il suo stupore: «Ho imparato a stimare Ravera lavorandoci assieme, ad e-

**le idee**

**L'Associazione italiana cura dipendenze patologiche: giovani inconsapevoli E sono in troppi chiusi nelle carceri perché non si danno fondi sufficienti alle comunità**

DA ROMA

**C**ombattere le droghe è combattere le mafie. Piero Grasso non ha dubbi. Forte dell'esperienza di magistrato in prima linea contro la criminalità organizzata, il presidente del Senato lo dice con chiarezza: «Le tossicodipendenze alimentano con il loro bacino i traffici delle mafie e distruggono le fasce della popolazione più giovane con costi sociali altissimi». Giovanni Serpelloni, responsabile del Dipartimento politiche antidroga di Palazzo Chigi, conferma: «I giovani consumatori sanno che ogni euro che spendono per l'hashish e l'ecstasy va nelle mani della mafia». La denuncia sui rischi delle derive antiproibizioniste, che comunque alimenterebbero chi controlla il mercato e le importazioni, arriva al conve-

gno organizzato al Senato dall'Associazione italiana cura dipendenze patologiche (Acudipa) con "Italia protagonista". Chi compra droga finanzia le mafie, concorda Serpelloni: «I giovani - dice - devono avere consapevolezza della responsabilità individuale: quando la Nike fu accusata di sfruttare i bambini nei paesi in via di sviluppo per cucire scarpe e palloni, scattò un grande boicottaggio. Perché la stessa etica non vale per l'acquisto di droghe?». Ma l'esperto di Palazzo Chigi risponde anche a chi accusa frettolosamente la legge Fini-Giovanardi di contribuire al sovraffollamento delle carceri, riempienti di drogati. Nel 2012 - riferisce - i detenuti erano 59.398, di cui circa 20 mila definiti tossicodipendenti. Al netto delle dichiarazioni strumentali, la cifra scendeva a 13 mila. «Di questi,

6.700 potevano usufruire dell'articolo 94 della legge», che concede l'espiazione alternativa della pena in una comunità di recupero. «A chiederlo sono stati 2.600, ma erano 2.137 quelli che avevano realmente i requisiti. Quelli che alla fine ne hanno usufruito sono stati 881». La macchina della giustizia, insomma, rende spesso impraticabile per un detenuto tossicodipendente la via d'uscita. «Perché non creiamo nei tribunali, lì dove vengono processati per direttissima i delinquenti tossicodipendenti, degli sportelli per offrire, subito, questa possibilità?». Nemmeno Giuseppe Fioroni, deputato del Pd, pensa che la colpa sia della normativa vigente: «Non credo che serva rifare la legge. Ma il tossicodipendente che delinque che offerta trova prima delle sentenze? Quali strutture? E quali risorse per quegli 881? La verità

è che la qualità dei servizi e i fondi non sono idonei a garantire questo passaggio». Carlo Giovanardi, senatore del Pdl, ricorda che il consumo non va depenalizzato, perché chi si droga «già oggi rischia solo sanzioni amministrative come il ritiro della patente o del porto d'armi. Se i tossicodipendenti restano in carcere è perché non si finanziano le comunità». «Nessuno va in carcere perché si droga - ripete il collega Maurizio Gasparri - e chi commette reati per procurarsela, anche con condanne fino a sei anni, può scontare la pena in un percorso di recupero. Senza amnistie o indulti si potrebbero far uscire migliaia di drogati». Mancano i soldi? «La retta in comunità costa assai meno di una giornata in carcere».

(L.Liv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «La droga finanzia le mafie e affolla le celle»